

# VAJONT

Le adesioni da tutta Italia  
alla «Marcia della sicurezza»

# Preparano il grandioso appuntamento

Le popolazioni di Longarone, Cimolais, Vallesella, Erto-Casso si chiedono cosa si attende per aiutarle

Clamorosa ammissione al processo dei bananieri

Dal nostro inviato

BELLUNO, 21. Sarà un grandioso appuntamento di popolo. Sarà l'incontro dell'Italia del lavoro e della cultura con i superstiti, con gli scampati, con tutti coloro che da quaranta giorni tentano, senza riuscirci, di cacciare dagli occhi il ricordo della notte dell'orrore. Infinite volte, in queste settimane, a Longarone, a Cimolais, a Vallesella, ci siamo sentiti chiedere: «Ma, nel resto d'Italia, la gente cosa fa, cosa dice, come pensa di aiutarci?».

La «Marcia della sicurezza» di domenica 24 novembre è nata, da questi interrogativi, da quest'ansia che il tempo ingigantisca anziché attenuare, dalla coscienza che senza un intervento, un'azione massiccia dell'opinione pubblica nazionale, la piaga del Vajont non verrà risanata, continuerà a marcire senza fine.

Ci sono stati i giorni dell'orrore e del dolore: i giorni che hanno scosso il mondo intero con le notizie atroci della tragedia. Ci sono stati i giorni della pietà «ufficiale» e della commozione sincera del popolo italiano: quelli che hanno visto le massime autorità dello stato accorrere nei luoghi martoriati a promettere assistenza e giustizia, e che hanno registrato un'ondata di profonda, commossa solidarietà.

Ora stavano giungendo anche i giorni dell'oblio. Dalle pagine dei grandi quotidiani era scomparsa ogni notizia del Vajont. Quasi che davvero la normalità fosse tornata sulla valle, che tutto stesse riprendendo il ritmo del passato, tranne il vuoto lasciato dai morti. A questo punto c'è stata la ribellione, dolorosa e violenta, dei superstiti di Longarone, degli sfollati di Erto e Casso.

La normalità non torna, perché la distruzione ha scompaginato troppo in profondità il tessuto umano ed economico della zona colpita. Il terrore non è finito con l'ondata che ha spazzato Longarone il 9 ottobre. La legge varata dal governo non ri-

solve minimamente i problemi immensi che bisogna affrontare per avviare la rinascita. L'allarme tremendo che si rinnovava la notte del 6 novembre a Cimolais era la testimonianza del pericolo enorme che ancora rimane nel «bacino della morte»: la frana gigantesca da un lato preme con una forza mostruosa sulla diga, minacciando di scalarla e di precipitare nella valle del Piave, dall'altro ha chiuso ogni sbocco nel lago che continua a crescere di livello per lo apporto della pioggia e dei torrenti montani. E' stato a questo punto che il nostro partito ha preso pubblica, decisa posizione, costringendo il governo a pronunciarsi sulla situazione del Vajont e sulle misure con le quali intende farvi fronte. Ed è stato a questo punto che il «Comitato d'azione per il progresso della montagna» ha lanciato la «Marcia della Sicurezza». Troppo poco si è parlato di questo organismo unitario che, in piena modestia, con discrezione persino eccessiva, dalle ore immediatamente seguenti la tragedia, ha lavorato senza tregua per restituire una prospettiva vitale alle popolazioni colpite, a tutto il Bellunese.

## La delegazione del PCI alla marcia

In rappresentanza della Direzione, del Comitato Centrale e dei gruppi parlamentari del PCI, parteciperanno alla marcia per la salvezza del Vajont i seguenti compagni: on. Arturo Colombi della Direzione del PCI, Anello Coppola, consigliere regionale del Veneto, Spataro Marangoni segretario regionale del Veneto, Silvano Baccocchi segretario regionale della Venezia Giulia, on. Franco Busetto segretario del gruppo parlamentare, on. Giannino Vianello, on. Mario Lizzero, on. Carlo Marzulli, on. Pina Re, sen. Luigi Galoni e sen. Gianbattista Gianquinto.

Il Comitato della montagna non è una creazione dell'ultima ora. E' nato a Belluno, per iniziativa di comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, cattolici indipendenti e uomini senza partito, negli anni intorno al 1950. Si batte perché nella legislazione i problemi dell'economia montana non vengano trascurati; organizza la resistenza popolare contro la politica di rapina, di spoliazione delle risorse della montagna operata dai monopoli elettrici, che qui nel Veneto hanno un nome solo: SADE. Dal Comitato per la montagna venne promossa la costituzione di quel consorzio dei cittadini eretici che vennero tentati di uccidere al bacino del Vajont. Dal comitato sono partite quelle iniziative che nei consigli comunali, al consiglio provinciale, prendevano corpo in precisi voti unitari che denunciavano la terribile minaccia. Dopo il 9 ottobre, esso ha ripreso la sua battaglia: alcuni suoi membri portano il lutto di familiari scomparsi a Longarone.

Ecco il senso profondo della «Marcia della Sicurezza»: mostrare che ci sono migliaia di persone in Italia disposte a compiere un sacrificio, a portarsi dalle regioni più lontane nel Bellunese, a marciare per alcuni chilometri non per esprimere una generica solidarietà con i colpiti dalla tragedia del Vajont, ma per dare un preciso giudizio, per denunciare le insufficienze dei provvedimenti adottati, per rivendicare misure più drastiche e precise, che valgano a garantire l'esistenza dei sopravvissuti e con essa le prospettive di una futura rinascita.

Il dramma del Vajont rimane ormai consegnato alla nostra vita nazionale come una spietata pietra di paragone. Questa tragedia alla cui origine sono precise responsabilità politiche, tecniche ed umane, comporta una serie di scelte non di secondo piano sulle quali tutti, ed in primo luogo i gruppi dirigenti, sono chiamati ad impegnarsi su punti fondamentali: il posto che si assegna alla vita umana ed al profitto economico; il modo come da una tragedia si trae la lezione per impostare in termini nuovi il problema della sopravvivenza e del futuro di intere plaghe come quelle montane: il concetto infine che si ha della giustizia.

Per questo, crediamo, la marcia della sicurezza sta interessando tanta gente. Non diciamo solo nel Bellunese (ci saranno almeno la metà degli abitanti della vallata del Piave, ci saranno centinaia di sfollati da Erto e Casso, ci saranno quelli di Vallesella condannata, col loro sindaco in testa, ci saranno quelli della frazione di Laste di Roccapietore isolata da una frana, preannunciando di cosa accadrà se sarà realizzato il nuovo bacino del Cordovole voluto dalla SADE) ma in tutto il resto d'Italia.

Al «Comitato per la montagna» continuano ad affluire a centinaia le adesioni. Citiamo così, alla rinfusa, ottanta docenti dell'Università di Padova, da Milano, ha telegrafato un primo gruppo di personalità della politica e della cultura: Guido Aristarco, Gianroberto Ferrata, il professore Rodolfo Margaria, Mario Boneschi, Vittorio Gregotti, Piero Della Giusta, Raffaele De Grada, Davide Lajolo, Silvio Leonardi, Nando Aldivrandi, Mario De Micheli, Mario Spinella, Luigi Veronesi, Gianni Serra, Osvaldo Patani, Marcello Dal Lago, Umberto Franchini, Laura Conti, Ernesto Treccani, da Modena, gli onorevoli Gelmini, Trebbi, Borsari. Ogni bene. Da Piacenza l'onorevole Tagliarini. Da Roma il professor Servadio, presidente della società Psicoanalitica Italiana, la segreteria nazionale dell'ANPI, e che preannuncia l'intervento delle medaglie d'oro Boldrini, Pesce, Carla Capponi e dello scrittore Italo Calvino. Ed ancora il comune di Tollegno (Verelli), di Cellara (Cosenza), di Galeata (Forlì).

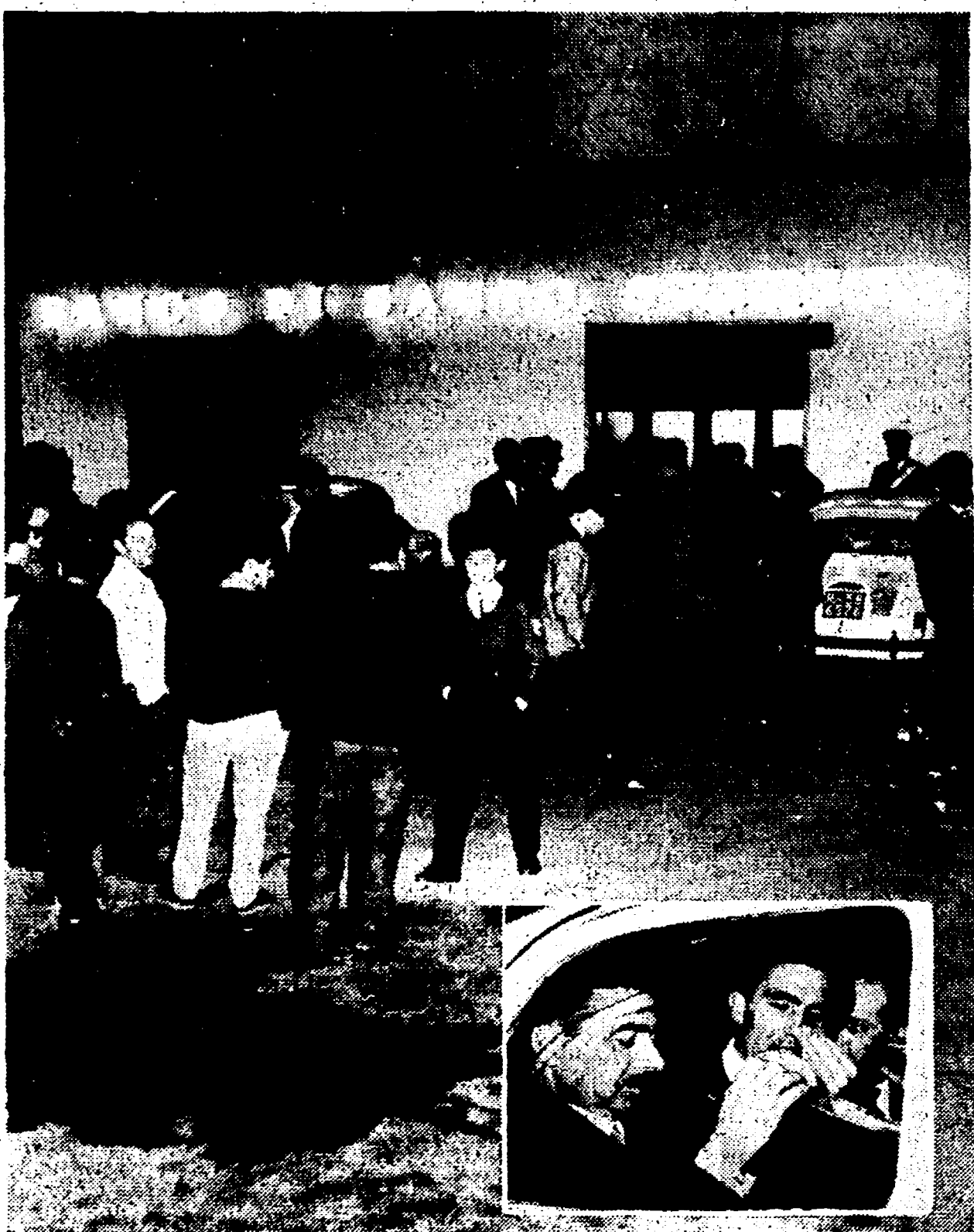
«Le Associazioni Regionali Veneta dei Coltivatori diretti» e il Consiglio Federativo della Resistenza di Modena. Molti gruppi di lavoratori, di giovani, di donne, di amministratori comunali, di rappresentanti di organizzazioni politiche e di massa, sono attesi da tutto il Veneto, dall'Emilia, dalla Lombardia e dal Piemonte, delegazioni da tutte le altre regioni. Domenica le popolazioni del Vajont vedranno come l'Italia democratica sia davvero tutta con loro.

Mario Passi

# Dovevamo finanziare

Tentata rapina a Torre in Pietra

## Quattro pistole contro la banca



La sentenza gli va bene così

## Mastrella decide di non impugnarla

Dal nostro inviato

TERNI, 21. Cesare Mastrella non è d'accordo con il proprio avvocato difensore. Saputo che l'avvocato Sbaragini aveva chiesto per nullità la sentenza che lo condanna a 20 anni di carcere, il «signor miliardo» ha iniziato stamane al Tribunale di Terni una lettera nella quale dichiara di non volersi avvalere della denuncia della sua difesa.

Con la nota l'eccezione di nullità che l'avv. Sbaragini si era precipitato a presentare era basata sulla mancata notificazione della firma di uno dei giudici, precisamente il dott. Aldo Biasi: in calce alla sentenza stessa, prima che essa fosse depositata negli uffici di cancelleria, l'avvocato intendeva così ottenere che la Corte d'Appello di Perugia dichiarasse nullo tutto il dibattimento processuale di primo grado, con la conseguente scarcerazione del Mastrella. Costui, invece, ha ritenuto opportuno rinunciare a tale posizione.

Un rinnovo del dibattimento — ci aveva ieri dichiarato il giudice Biasi — non farebbe altro che ritardare la decisione del difensore di Mastrella se ne è reso conto. Forse — e questo è l'interpretazione un po' cavalleresca dei difensori di Affetta Azzurri e di Annamaria Tomaselli — le due donne del doganiere, che sono state condannate a morte, non hanno mai avuto la possibilità di difendersi, e che per questo la sentenza non può essere impugnata.

Comunque non è questo il primo dissenso che divide Cesare Mastrella dal proprio difensore. Negli ambienti fornsi di Terni circola insistente la voce che Cesare Mastrella potrebbe anche rinunciare al mandato all'avvocato Sbaragini, e farsi assistere da un altro le-

gale per il processo di secondo grado che si svolgerà a Perugia nella primavera prossima. Del resto anche sulla validità dell'impugnazione della sentenza sono stati espressi molti dubbi. Si è detto, ad esempio, che pur essendo stata già depositata la sentenza non è stata ufficialmente notificata agli avvocati difensori. La questione ha però sollevato eccitate polemiche a dirimere le quali, pare, sia giunto stamane a Terni un alto funzionario del ministero di Grazia e Giustizia.

Altri motivi di appello non sono stati ancora presentati: i legali degli imputati attendono che venga loro notificato ufficialmente l'avvenuto deposito della motivazione della sentenza.

e. b.

A Lugnano di Rieti

## Furto sacrilego per 400 milioni

RIETI, 21. Un furto sacrilego di eccezionali proporzioni è stato perpetrato da ignoti nella chiesa parrocchiale di Santa Maria in Cattedrale di Lugnano di Rieti, frazione di Lugnano del comune di Rieti, un paesino che si trova arroccato alle pendici del monte Terminillo. Si tratta di una statuetta raffigurante la Madonna col Bambino, in avorio, alta 57 centimetri, a cui illustri studiosi, fra cui il professor Emilio Lavagnino, della Sovrintendenza ai monumenti del Lazio, hanno attribuito un valore di circa 400 milioni.

La preziosa immagine era custodita in una nicchia della chiesa parrocchiale. Il furto è stato scoperto oggi, verso le ore 17.

Due banditi mascherati ed armati di pistola hanno tentato ieri il grande colpo: la rapina ad una banca. E' avvenuto alle 16.20 a Torre in Pietra, una frazione di chilometri da via Aurelia. E' stata presa di mira la filiale del Banco di Santo Spirito diretta dal dottor Ugo Barbieri. Con lui era rimasto negli uffici solo il cassiere Francesco Mantelli, intento alla quadratura dei conti della giornata. Nella cassaforte c'erano oltre dieci milioni in contanti più assegni, cambiali e titoli per un valore imprecisato. I due banditi si sono presentati al direttore, nel suo ufficio: ambedue vestivano un impermeabile di naillon da pochi soldi ed avevano il volto coperto da fazzoletti di seta: in pugno due pistole ciascuno. «Fuori i soldi — hanno intimato — o spariamo». Ugo Barbieri, per quanto terrorizzato, non ha perso la testa. «Qui non c'è una lira — ha detto — i soldi sono tutti nel salone, sotto gli sportelli». I due sconosciuti sono usciti senza voltargli le spalle: il direttore si è gettato a terra ed ha azionato il segnale d'allarme, un rumoroso campanello posto all'esterno della banca.

Udendo il suono anche il cassiere si è gettato a terra. Gli uomini mascherati hanno perso la testa: uno ha espulso un colpo contro il direttore, ma la pallottola si è schiantata sopra la testa dell'uomo, contro una parete. Poi sono fuggiti. Gli addetti ad un distributore di carburante davanti alla banca ed alcuni negozianti lì hanno visti: sono scomparsi nel buio della convalle, in direzione della ferrovia Roma-Pisa, dove forse li attendeva un'auto con un complice. Pochi minuti dopo sono piombati sul posto i carabinieri della borgata, poi quelli del Nucleo, infine la Mobilità. La zona è stata staccata da auto-radio e da pattuglie a piedi, ma è stato tutto inutile. Degli uomini armati nessuna traccia. Nella foto: l'ingresso della banca e, nel riquadro, il direttore ed il cassiere.

Catania

## Latte avariato: 20 mila litri sotto sequestro

CATANIA, 21.

Ventimila litri di latte probabilmente avariato sono stati sequestrati oggi dai vigili sanitari del Comune. Il latte era giunto in giornata dalla campagna e doveva essere immesso alla vendita. I vigili sanitari, nell'effettuare i controlli prescritti dalla legge, si sono resi conto che l'alimento presentava un eccesso troppo alto di acidità e che inoltre non era puro. Immediatamente, il carico veniva bloccato e alcuni campioni inviati all'apposito laboratorio universitario per le analisi degli alimenti.

Il Comune, per il momento, non ha emesso alcun comunicato in merito alla provenienza del latte e alle ragioni che ne hanno provocato il sequestro.

I controlli sul latte, da quando in altre città d'Italia è stato accertato che a volte i produttori lo spediscono alle centrali senza rispettare i modi rigorosi delle norme igieniche, vengono condotti più spesso e particolarmente per i forti quantitativi provenienti da produttori associati o proprietari di grandi allevamenti di bestiame.

Presso il laboratorio comunale catanese sono anche in esame, perché ritenuti avariati, 1600 chilogrammi di concentrato di pomodoro, 700 chilogrammi di pasta all'uovo, 10.000 chilogrammi di pasta semola e 315 tubetti di maionese.

Per noi Castelli rappresentava la correttezza, l'onestà. Parliamo anche di noi: la nostra associazione si era sempre nascosta, non aveva cercato validi sostenitori e ci sembrava che non fosse giusto. Altre associazioni, invece. Insomma, decidemmo che bisognava raccogliere una somma per aiutare un partito politico. Dovevamo cercare qualche parlamentare perché i nostri interessi fossero tutelati.

Presidente: In sostanza, vuol dire che avevate deciso di finanziare un partito nel momento delle elezioni del «Popolo». Pre e cisamente! Pensammo di poter appoggiare il nostro consulente, l'on. Castelli, che era un esperto in materia. Le sorprese dell'udienza di ieri non sono tutte qui. Si è scoperto, infatti, che maneggiava fra i documenti dell'«Asbanane» (l'associazione dei bananieri) le pezze d'appoggio di vari milioni. Un milione è finito nelle tasche del solito Castelli. Di un altro non c'è più traccia. Un milione e cinquecento mila lire sono state versate al sindaco dell'Azienda monopolio banane. Nessuno ha saputo spiegare il perché di questi versamenti. Una somma ingente è stata poi spesa per «pubblicità» e onorari floreali e altri regali a personalità in vista, sempre nella speranza di «appoggiare in Parlamento».

Ma l'Associazione bananieri non era dedita solo alla tutela degli interessi dei concessionari, gente che da 30 anni accumulava milioni. Pensava anche alla posizione sociale degli associati e si preoccupava di farli nominare cavalieri o commendatori. Su questo punto ha deposto un altro dirigente dell'«Asbanane»: il commendatario Paolo Paoli, di Firenze.

Interrogando la stenodattilografa e segretaria dell'Associazione, signora Giovanna Maria Buonomo, anch'essa imputata, il presidente ha trovato nel verbale di una intercettazione telefonica questa frase: «L'uomo, che telefonava da Firenze, comunicava di aver ricevuto la lettera del signor Tribuni...». La signora Buonomo, che aveva ricevuto la telefonata, non ricordava chi fosse l'uomo di Firenze ed è stato proprio l'interessato, l'imputato Paolo Paoli, a farsi avanti: «Sono io...».

Il dottor Giombardo lo ha chiamato immediatamente a deporre.

Presidente: Chi è questo signor Tribuni?

Paoli: Non so, non ricordo bene... Deve essere il segretario di un ministro.

Presidente: Di quale ministro?

Paoli: Mi sembra che fosse segretario di Tremelloni, ma non ne sono sicuro.

Presidente: Nella lettera che c'era scritto?

Paoli: Dovevo diventare commendatore... Commendatore?

Paoli: Sì! L'Associazione si era interessata perché mi riteneva degno della nomina. Lo facevano sempre: ogni anno qualcuno di noi diventava commendatore o cavaliere. Tu mi stai sempre perdonando perché il tuo ministro si era interessato di me proponendomi per la nomina.

Avv. Bronzini (parte civile per lo Stato): La commendazione ha un valore? La ebbe o no?

Paoli: Macché! Non l'ho avuta.

Ha avuto invece un bel capo di imputazione con il quale potrebbe finire dritto in galera.

Si riprenderà domani con altri interrogatori.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

g. f. p.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Colpo di scena

## Caso Tando: Fici escluso dall'inchiesta



Il dott. Fici

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21. Da stasera il sostituto Procuratore generale della Repubblica, dottor Fici, non si occupa più del caso Tando. Lo ha comunicato lui stesso al comandante del gruppo dei Carabinieri di Agrigento, maggiore Vivaldelli, e al questore Guarino, invitandoli a riferire, d'ora in avanti, ogni elemento delle indagini sul caso Tando e sui delitti collaterali al Procuratore della Repubblica di Agrigento dottor La Manna.

La notizia dell'esonero del dottor Fici dall'incarico che aveva assunto nella primavera scorsa, è scoppiata stasera come una bomba a Palermo. Negli ambienti della Procura generale si esclude, tuttavia, che l'iniziativa tragga origine da un giudizio di merito sull'operato del dottor Fici. Secondo le stesse fonti si tratterebbe soltanto di un normale passaggio al giudice naturale (in questo caso appunto il Procuratore della Repubblica di Agrigento), degli atti istruttori compiuti da un «supergiudice».

Il risultato degli ultimi sviluppi della vicenda, appare chiaro: proprio mentre sia la Procura generale che la questura di Agrigento puntavano, appunto su piste diverse, verso la individuazione dei principali mandanti del delitto Tando — maturato in uno sconcertante contesto di furibonda lotta tra le fazioni della DC agrigentina e di violente intimidazioni antipopolari — proprio in questo momento restano in galera, isolati ormai da tutto l'ambiente nel quale si stava indagando, soltanto i presunti autori materiali del delitto Tando: i vari Baeri, Limbrici, Tuttolomondo, Crozza.

Giorgio Frasca Polara

Uccise 5 persone

## Ergastolo confermato per Garollo



Aldo Garollo

BOLOGNA, 21. Per Aldo Garollo, il secondo processo d'appello è stato istituito. I giudici dell'Assise d'Appello di Bologna hanno infatti confermato l'ergastolo per parricidio, matricidio, tentato fratricidio e triplice omicidio. Garollo uccise cinque persone, imprigionando, senza alcuna ragione, una mattina imbracciato un mitra e sparò sulla madre, poi sul padre e sulla sorella (l'unica superstita). I suoi avevano un albergo a Vetrivolo, nel Trentino. Erano amici di una altra famiglia, ugualmente di albergatori. Aldo Garollo sterminò anche quella.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo del quale, ora, è rimasta travagliata l'intera città, come si sa, si è precipitosamente dimessa.